

**GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARERI, DA NAPOLI AL NAXIJEVAN:  
L'ARMENIA E IL SUO PATRIMONIO ARTISTICO ATTRAVERSO LO SGUARDO DI  
UN VIAGGIATORE ITALIANO DEL SEICENTO**

ALESSIA BOSCHIS\* (Italy, Udine)

**For citation:** Boschis, Alessia. "Giovanni Francesco Gemelli Careri, da Napoli al Naxiĵevan: l'Armenia e il suo patrimonio artistico attraverso lo sguardo di un viaggiatore italiano del Seicento", *Journal of Art Studies*, N 1 (2024): 181-205. DOI:10.54503/2579-2830-2024.1(11)-181

La letteratura di viaggio rappresenta una miniera di informazioni per lo studio dell'arte e della cultura armene. Essa costituisce tuttavia un campo di indagine ancora largamente inesplorato, soprattutto per quanto riguarda gli scritti italiani. Tra le opere più brillanti e immeritabilmente poco studiate figura il *Giro del mondo* di Giovanni Francesco Gemelli Careri (1651-1724), pubblicato a Napoli nel 1699-1700. Gemelli fu un osservatore attento e curioso delle culture che incontrò durante le sue peregrinazioni e mostrò particolare attenzione nei confronti degli Armeni. Nella primavera del 1694, con l'intenzione di raggiungere Isfahan, percorse i territori dell'Armenia storica, da Trebisonda a <sup>Julay</sup> descrivendone popolazione, insediamenti, monumenti, usi e costumi.

L'analisi proposta ripercorre le tappe dell'eccentrico viaggiatore attraverso le pagine del suo resoconto scritto, esaminando le preziose informazioni in esso offerte sulla presenza, la diffusione e lo stato di conservazione del patrimonio artistico armeno nei distretti orientali dell'Impero Ottomano e nella provincia safavide di Erevan. La testimonianza di Gemelli è particolarmente preziosa perché successiva alle distruzioni della guerra persiano-turca conclusasi con il Trattato di Zuhab e al terremoto del 1679, che causò ingenti danni soprattutto a Erevan. Assai degne di nota, oltre alle descrizioni di importanti centri urbani e monastici come Kars, Erzurum, Ejmiacin, Erevan e Gefard, sono le menzioni di toponimi e villaggi abitati da armeni nei territori dell'attuale Turchia e del Naxiĵevan, aree in cui il patrimonio culturale armeno ha subito pesanti distruzioni o giace in uno stato di grave abbandono.

**Key words:** Arte armena, Patrimonio culturale armeno, Letteratura di viaggio italiana, Giovanni Francesco Gemelli Careri, Impero ottomano, Impero safavide, Erzurum.

**Letteratura di viaggio europea: una fonte per la storia dell'arte armena**

Sin dagli albori della civiltà, in ogni parte del mondo, i viaggi hanno fatto parte dell'esistenza umana. Dettati da pericoli, necessità pratiche o spirituali, financo dal puro desiderio di conoscenza, essi costituiscono un terreno fertile per gli studi umanistici in rapporto alle testimonianze di coloro che li affrontarono affidandone

---

\* Dottoranda di ricerca in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Udine, alessia.boschis@gmail.com. Questo articolo è il frutto di ricerche svolte grazie al contributo della National Association for Armenian Studies and Research e del Knights of Vartan Fund for Armenian Studies, in particolare all'interessamento dimostrato da Marc Mamigonian, cui sono grata. L'articolo è stato presentato il 18.10.2022, revisionato il 10.04.2024, accettato per la pubblicazione il 03.06.2024.

memoria ai posteri attraverso la scrittura. Nonostante il fascino nel corso dei secoli esercitato dai resoconti di viaggiatori-scrittori antichi e moderni presso specialisti e grande pubblico, la letteratura odeporica costituisce ad oggi un terreno di studi ancora in gran parte inesplorato, complici l'enorme mole di materiale potenziale oggetto di indagine e – molto spesso – le non indifferenti barriere linguistiche ad esso correlate [1; 2; 3; 4; 5; 6; 7]<sup>1</sup>.

Un filone di ricerca promettente è quello che coniuga storia dell'arte e racconto odeporico, ovvero l'uso della letteratura di viaggio quale fonte per lo studio del patrimonio artistico. Tale approccio risulta oltremodo significativo per ciò che riguarda l'arte armena, i cui pur numerosi esempi non rappresentano che le sopravvivenze di un ben più glorioso passato [cfr. 8, p. 5]<sup>2</sup>. Alla luce di catastrofi naturali, incuria e più o meno deliberate ingiurie da parte dell'uomo, le voci dei viandanti del passato possono aiutare a comprendere – e in alcuni casi ricostruire – quale fosse l'antica consistenza di un patrimonio culturale ricco quanto purtroppo ad oggi pesantemente minacciato [9, pp. 11-32].

Si tratta però di un ambito di indagine ancora assai poco frequentato [cfr. 10], se si escludono monografie dedicate a siti di chiara fama [es. 11], opere concepite con taglio dichiaratamente armenistico [12] o dedicate alle antichità del Vicino Oriente, nelle quali la descrizione dei monumenti armeni è relegata in secondo piano rispetto a quella di altri contesti storico-archeologici – ma non per questo di minor interesse per lo studioso [es. 13; 14; 15; cfr. 16, pp. 15-16; 17, pp. VII-XIII]. Non esiste ad oggi un regesto di fonti completo e criticamente aggiornato incentrato sull'Armenia e la sua produzione artistica, almeno non per quanto concerne l'odeporica europea.

Il presente articolo si propone di aggiungere un tassello, forse minuscolo, ma comunque utile a colmare le lacune di un mosaico complesso quanto fondamentale per la comprensione della cultura armena e della sua percezione, possibilmente ampliando gli ancor poco definiti confini della sua cornice. A tal scopo, si interrogherà qui di seguito una relazione di viaggio frequentata poco o nulla dall'armenistica, e non solo, dato che non esiste una sua edizione critica neppure nella lingua in cui fu redatta, l'italiano. Ciò pare tanto più incredibile in considerazione della straordinaria impresa in essa raccontata e dell'originale personalità del suo autore, il cui stile narrativo fresco e dinamico rende peraltro il testo di gradevole lettura. Il viaggiatore-scrittore in questione è il giurista calabrese Giovanni Francesco Gemelli Careri (1651-1724), protagonista del primo giro del mondo compiuto per puro diletto da un italiano [18, I-II; su autore e opere, cfr. 19, pp. XIV-XVIII; 20, p. 465; 21; 22; 23,

---

<sup>1</sup> Il periodo meglio studiato resta il Medioevo mentre per l'età Moderna e Contemporanea la maggior parte degli studi è di tipo monografico o, viceversa, antologico.

<sup>2</sup> Se dell'arte della Bisanzio medievale non resta oggi che una minima percentuale, ben peggiore è la situazione di quella armena.

pp. 57-58; 24, pp. 467-470; 25; 26; 27; 28; 29; 30, p. 106; 31; 32, p. 139; 33; 34, pp. 683-684; 35, pp. 409-416; 36, pp. 144-165; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 17, pp. 387-391; 44, pp. 155 ss.; 45]<sup>3</sup>.

### **Un caso inesplorato: Giovanni Francesco Gemelli Careri e il *Giro del mondo... armeno***

Quando il primo volume del suo *Giro del Mondo* venne dato alle stampe, nel 1699, Giovanni Francesco Gemelli Careri aveva 48 anni, il che colloca la sua data di nascita al 1651 (v. FIG. 1) [18, I, p. 2; ma cfr. 37, p. 66]<sup>4</sup>. Originario del borgo di Radicina (oggi parte del comune di Taurianova, distante poco più di 60 km da Reggio Calabria), si formò a Napoli, dapprima presso il collegio dei Padri gesuiti, poi conseguendo la laurea *in utroque iure* che gli permise di ricoprire cariche giudiziarie nell'amministrazione del vicereame di Napoli tra il 1671 e il 1685. Impedito nell'esercizio delle proprie funzioni da gravi contrasti insorti con personaggi di poco limpido rilievo [18, I, pp. 2-3]<sup>5</sup>, lasciò il proprio impiego per intraprendere un viaggio in Europa che durò dal 1685 al 1687, periodo in cui partecipò alle campagne austriache in Ungheria contro l'impero ottomano, riportando sia ferite (battaglia di Buda, 2 settembre 1686) sia encomi per meriti militari (battaglia di Mohács, 12 agosto 1687). Tali riconoscimenti gli garantirono il reintegro nell'amministrazione della giustizia del vicereame, ma per soli due bienni. Tra il 1689 e il 1693, esercitò quindi presso le magistrature di Lecce e dell'Aquila, in veste di auditore. Negli stessi anni diede alle stampe due resoconti di viaggio, *Relazione delle campagne d'Ungheria* (1689) e *Viaggi per l'Europa* (1693), che ebbero tuttavia scarso successo [42, p. 43].

Ancora vittima di vessazioni da parte dei propri avversari, decise di abbandonare Napoli compiendo, taccuino alla mano, un nuovo e più lungo viaggio. L'obiettivo originario di visitare l'impero cinese subì un progressivo ampliamento che in quasi cinque anni e mezzo (dal 13 giugno 1693 al 4 dicembre 1698) portò Gemelli dall'Egitto alle Indie, poi dalla Cina alle Filippine, dove s'imbarcò per il Messico e di là per l'Europa. Al suo rientro, conquistò fama internazionale pubblicando una lunga e piuttosto dettagliata relazione delle sue peregrinazioni, in sei volumi, dal titolo, appunto, *Giro del Mondo* (1699-1700). L'opera fu oggetto di almeno sette ristampe tra il 1699 e il 1728, venne tradotta in francese (1719), inglese (1732), e alcuni suoi estratti furono inseriti in collane straniere dedicate alla letteratura di viaggio, anche in lingua tedesca e russa [42, p. 44; 17, p. 387]. Una volta rientrato in patria, forse anche in virtù del successo letterario lui riconosciuto, fu nominato giudice di vicaria e auditore di marina. Si spense a Napoli il 25 luglio 1724.

---

<sup>3</sup> Gli studi su questo autore e le sue opere sono pochi e i più specifici riguardano per lo più i viaggi in Estremo Oriente e nelle Americhe, che esulano dalla discussione qui d'interesse. Se ne offre pertanto un elenco selezionato e aggiornato.

<sup>4</sup> Alcuni sostengono infatti che Gemelli sia nato nel 1648.

<sup>5</sup> Nello spiegare le ragioni che lo spinsero a viaggiare, l'autore parla di «ingiuste persecuzioni e i non dovuti oltraggi».

Al di là della storia delle edizioni e del più o meno maggiore successo critico dell'opera di Gemelli, ciò che importa in questa sede è la rilevanza del *Giro* quale fonte per lo studio della storia e dell'arte armene in un momento storico caratterizzato dai continui scontri tra Imperi ottomano e safavide. Pertanto, si propone una ricostruzione commentata del percorso seguito dal viaggiatore nelle terre dell'Armenia storica, ad esclusione dell'area mediterranea, non perché scevra di interesse circa la presenza di comunità armene – significative nei distretti di Edirne (*Adrianopoli*) [18, I, pp. 240-289]<sup>6</sup>, Smirne [18, I, pp. 213-224 e 342-350]<sup>7</sup> e, ovviamente, Gerusalemme [18, I, pp. 120-166]<sup>8</sup> –, ma in quanto meritevole di un discorso a sé stante. Il percorso qui analizzato, e almeno in parte ricostruito, è quello compiuto dal viaggiatore italiano tra Trebisonda e Julay (cfr. Cronologia e fig. 2), descritto nei primi due volumi della sua monumentale relazione, dedicati rispettivamente alle *cose più ragguardevoli vedute in Turchia e in Persia* [18, I, pp. 395-450 e II, pp. 1-22].

Partito da Napoli il 13 giugno 1693, Gemelli fece una breve sosta nella natia *Redicina* per salutare il fratello, l'abate Giovanni Battista, che cercò di rassicurare asserendo di aver intenzione di visitare i soli Luoghi Santi per poi ritornare. Ultimati i preparativi, testamento compreso, partì da Palmi alla volta di Messina il 7 luglio [18, I, pp. 6-9]<sup>9</sup>.

Nell'arco di appena sei mesi visitò Malta [18, I, pp. 16-29]<sup>10</sup>, città e antichità egizie [18, I, pp. 29-110, 169-184]<sup>11</sup>, la Terra Santa [18, I, pp. 111-169], quindi, passando per alcune isole del Mar Egeo [18, I, pp. 187-231]<sup>12</sup> e la già citata Smirne, Gallipoli [18, I, pp. 233-239]<sup>13</sup> e infine Edirne, dove ebbe peraltro modo di vedere il

<sup>6</sup> Ad Adrianopoli, «abitata da Greci, Giudei, Armeni, Turchi, Valacchi, ed altre nazioni», Gemelli soggiornò tra il 22 dicembre 1693 e il 4 gennaio 1694. L'autore menziona l'esistenza di una comunità armena anche a Malkara (*Malgarà*).

<sup>7</sup> Gemelli soggiornò due volte a Smirne: la prima dal 27 novembre al 12 dicembre 1693 e la seconda tra il 17 febbraio e il 9 marzo 1694. Riferisce peraltro di aver alloggiato in quest'ultima occasione presso il caravanserraglio armeno poiché, a suo giudizio, a differenza dei Greci truffaldini e maldisposti nei confronti dei cattolici, gli Armeni «benché scismatici, non hanno tale avversione; anzi procurano con amorevolezza rendere nelle occasioni ogni servizio possibile a' Cattolici; siccome io ho sperimentato più volte».

<sup>8</sup> Durante la permanenza a Gerusalemme (29 agosto-8 settembre 1693), Gemelli descrisse infatti il complesso di S. Giacomo, la chiesa del Santo Sepolcro, la tomba della Vergine, una piccola chiesa armena sul monte Sion e altri luoghi di culto (anche) a uso degli Armeni.

<sup>9</sup> Fu a Radicena il 27 giugno e partì da Palmi il 7 luglio 1693.

<sup>10</sup> A Malta il viaggiatore italiano sostò dal 15 al 21 luglio.

<sup>11</sup> Gemelli fu in Egitto dal 1° al 23 agosto 1693, poi dal 2 al 10 ottobre, prevalentemente ad Alessandria e al Cairo.

<sup>12</sup> Nello specifico, fece scalo a Rodi (24 ottobre-11 novembre 1693), *Stanchio* (ossia Coò, 13-14 novembre 1693), *Scio* (Chio, 17 novembre 1693) e, superata Smirne (cfr. n. 15), *Mitylene* (porto di Lesbo, 13-15 dicembre 1693) e *Tenedos* (odierna Bozcaada, 15-17 dicembre 1693).

<sup>13</sup> Rimase a Gallipoli appena due giorni (17-19 dicembre 1693).

sultano in visita in città e il suo seguito [18, I, pp. 252-288]. Raggiunse quindi Costantinopoli il 10 gennaio 1694 per lasciarla definitivamente tre mesi dopo, l'11 aprile<sup>14</sup>, dopo una serie di rocambolesche avventure che contemplarono anche un suo arresto da parte delle autorità ottomane che lo credettero una spia, proprio a ridosso della preventivata partenza per Trebisonda (*Trabisonda*) [18, I, pp. 292-336 e 369-402]<sup>15</sup>. Già in precedenza il viaggiatore ebbe spiacevoli disavventure con guardie e giannizzeri ottomani, le quali, unite forse al passato di difensore della Cristianità nelle campagne ungheresi, contribuirono a ispirargli una spiccata antipatia nei confronti dei *Turchi* che, salvo rare eccezioni [18, I, pp. 405-406]<sup>16</sup>, rese piuttosto sofferta la permanenza entro i domini del loro impero [18, I, pp. 386-387]<sup>17</sup>.

Nell'ex capitale imperiale sul Mar Nero Gemelli poté avvalersi dell'ospitalità della residenza gesuita locale, consolidando una prassi già ampiamente sperimentata durante i pellegrinaggi mediterranei [18, I, pp. 117 e 408]<sup>18</sup>. Questa volta, tuttavia, per maggiore sicurezza personale, egli preferì condividere la traversata in compagnia di alcuni missionari diretti verso le province armene orientali. Suoi compagni di viaggio furono perciò P. Villot, originario della Lorena e ristabilito Superiore della missione di Erzurum (*Arzerum*) per decreto del sultano, dopo esserne stato scacciato due anni prima «ad istigazione degli Armeni, e Greci Scismatici»; P. Dalmazio d'Auvergne (*Alvernia*), destinato alla provincia di Şamaxi (*Sciamak*); P. Martino di Guyenne (*Gvienna*), diretto a Ispahan; e infine, almeno sino a Naxiĵevan (*Naxivan*), frate Domenico da Bologna, domenicano diretto al convento di Aparaner (*Abarener*) [18, I, pp. 413-414]<sup>19</sup>. Gemelli riferisce in un secondo momento che P. Villot «avea bene appresa la lingua Armena» per ovvi scopi missionari, e che si servisse di giochi da lui inventati per avvicinare i fedeli alla dottrina cattolica [18, I, p. 419]. Il dato è importante perché concorre a spiegare l'acquisizione di tante conoscenze su usi e costumi armeni da parte del curioso giurista-scrittore, che dimostrò sforzo costante nel riportare i nomi di luoghi e insediamenti restituendone una pronuncia che fosse

---

<sup>14</sup> Gemelli soggiornò per due volte anche nella capitale ottomana: dal 10 al 28 gennaio, poi dal 29 marzo all'11 aprile 1694.

<sup>15</sup> Gemelli restò in carcere dal 2 al 6 aprile 1694.

<sup>16</sup> I Turchi con cui viaggiò da Costantinopoli a Trebisonda, ad esempio, si rivelarono essere «costumate persone».

<sup>17</sup> Queste sono le parole con cui il viaggiatore descrive gli ottomani: «barbari affatto, incivili, superbi sopra ogn'altra nazione, bugiardi, molto dediti all'ozio, avidi di danajo, ignoranti, e nemici del nome Cristiano. Né il governo è punto migliore de' costumi, perché i processi sono brevissimi, ed esposti alle falsità de' testimonj; determinandosi le cause a beneficio di chi più dà, non di chi ha più ragione».

<sup>18</sup> Pochi mesi prima, giunto a Jaffa, sottolineò di aver dovuto trovare alloggio presso a un *Giudeo*, «non trovandosi in sì piccolo paese né Frati né Francesi». A Trebisonda si fermò in compagnia dei missionari dal 21 al 27 aprile 1694. Il viaggiatore asserì che i Padri lo accolsero «vestiti all'Armena».

<sup>19</sup> Un quinto missionario, P. Lau della provincia di Lione, rimase invece a Trebisonda.

il più aderente possibile alla lingua da lui ascoltata, attestando così lungo il percorso un discreto numero di toponimi armeni.

La *Trabisonda* di Gemelli è «Provincia fra l'Asia minore, e l'Armenia maggiore» e città in declino, della quale per «le tante vicende sostenute, dee crederci che nulla le sia rimasto dell'antico splendore, avendo ora più tosto sembianza di Villaggio che d'Imperiale Città; anzi sembra una selva abitata, non essendovi casa che non abbia il suo giardino ben grande, con alberi d'olive ed altre frutta, oltre i campi che vi si frammezzano» [18, I, pp. 408-409]<sup>20</sup>. Il giorno successivo al suo approdo, Gemelli ebbe modo di osservare attentamente le due cittadelle, una alta «sopra il monte comandata da un *Chiaùs*; l'altra nel piano, che serve alle volte d'abitazione al *Bassá*, o *Beglierbey* che governa la Città, senza aver *Sangiaccio* sotto di sé» e sottolinea come entrambe fossero «poco provvedute di guarnigione ed artiglieria» [18, I, pp. 409-410]. In una visita successiva alla cittadella bassa, «situata su d'una rocca, con due ordini di mura e un profondo fosso», nota che per tipologia costruttiva questa fosse la più antica [18, I, p. 412]. Il 23 aprile visitò invece le borgate cittadine dove, dice, «per la maggior parte abitano Armeni, e Greci, co' loro vescovi per l'esercizio della loro Religione» [18, I, p. 410]. Sfortunatamente, il viaggiatore non si premura di descrivere chiese e luoghi di culto armeni, mostrando maggior interesse per aspetti pratici quali lo svantaggioso rapporto qualità-prezzo dei cibi reperibili in città – a eccezione dell'olio – e allo scarso rigore dei controlli doganali. Degli Armeni, così come dei Greci, egli nota soprattutto la condizione socio-economica, resa disagevole dalle molte tasse unite all'incombenza di mantenere la famiglia del *paša* (*Bassá*) in visita durante il Ramadan [18, I, p. 412].

La sparuta compagnia di Gemelli si unì a una carovana in viaggio verso Erzurum il 27 aprile, trovando misero rifugio la stessa sera nel caravanserraglio in rovina di *Oreglan*, dopo sole quattro ore di strada «montuosa e fangosa». Il cammino non fu meno difficoltoso nei giorni seguenti, dovendo la carovana attraversare il passo di Zigana appoggiandosi a rifugi piccoli e sguarniti [18, I, pp. 414-416]<sup>21</sup>. La sera del 30 aprile, la carovana raggiunse il villaggio di *Giumis-Xane*, nei pressi delle miniere d'argento da cui trae il nome e con ogni probabilità corrispondente all'attuale Gümüşhane, circa 120 km più a sud di Trebisonda [18, I, pp. 416-417; cfr. 46, I, p. 913]. Il 1° maggio, dopo 6 miglia di cammino, la carovana passò per la località *Cuvans* [18, I, p. 417]<sup>22</sup>, raggiungendo dopo altre 20 miglia il villaggio di *Balaxor*, ove

<sup>20</sup> Gemelli menziona altresì un violento saccheggio russo della città nel 1617, asserendo che medesima sorte toccò a Sinope e Caffa.

<sup>21</sup> Gemelli menziona in particolare il *Karvaserà di Cuscan* (incontrato 24 miglia dopo *Oreglan* e forse collocabile nell'area compresa tra gli attuali centri di Kozagaç e Coşandere) e un secondo ai piedi del monte Zigana, da cui prese il nome, ove la carovana sostò dopo aver percorso altre 24 miglia.

<sup>22</sup> Sulla base delle distanze riportate dall'autore, localizzabile nell'area dell'attuale villaggio di Tekke.

sostò fino al 3 maggio presso la dimora di un *Catergi* (o vetturino) della comitiva, forse un armeno, giacché Gemelli nota che il casale fosse «quasi tutto abitato da Armeni», e armeno sembra il toponimo stesso con cui viene identificato [18, I, pp. 417-420; cfr. 46, I, p. 551]<sup>23</sup>. L'autore rimase colpito dalla particolare architettura delle abitazioni di Balaxor, che così descrive:

«Questo Casale è posto in un'ottima e fertile pianura. Le sue case non saprei dire se sono grotte o stalle, poiché sono cavate dentro il terreno che serve di muraglia, con grosse travi poste di sopra a traverso, per sostenere il tetto anche di terra, sopra il quale (essendo in piano colla strada) si cammina. Nel mezzo lasciano un'apertura ben grande per ricevere il lume, nulla curando che si può indi osservare quanto si fa in casa, e fare maggior male se si vuole. Nella medesima albergano bestie e gli uomini insieme; onde convenne mal mio grado star quella notte con quei comodi, che porta seco una tal conversazione. Mi piacque oltremodo in questi paesi una fornace, o forno per cuocervi il pane, e per altri usi. Fanno nel terreno un fosso profondo tre palmi, incrustato di semplice loto, con un piccolo forame per esaltarne la fiamma. Ivi fatto fuoco con legna, pongono un ferro fisso a traverso della bocca, sopra del quale ne sta un altro mobile, fatto in modo che vi ponno stare sopra 5 pentole a bollire; questo gira all'intorno, per maggiore comodo di chi attende alla cucina. Tolle le pentole di sopra e' l fuoco di sotto, e ben netto il forno dalle ceneri, vi si pone la pasta non fermentata all'uso di Levante; ed in tal guisa si cuoce in breve il pane o più tosto focaccia, gratissima al palato de' Maomettani. Dopo di ciò serva per imbandirvi su la mensa, e starvi caldi i convitati, senza bisogno d'altro fuoco. Quindi chiuso il forame, se ne avvagliano per tenervi calde le vivande, in caso che sopraggiungessero forestieri» [18, I, pp. 417-418].

Si tratta di una delle rare descrizioni dell'architettura tradizionale del tipo *glxatun*, di antichissima memoria, che il viaggiatore ebbe modo di ritrovare in altri villaggi lungo la via verso il confine persiano, quali ad esempio *Avirac* e *Carvor* (fig. 3) [18, I, pp. 422-423; cfr. 47, p. 50, n. 121, fig. 92]. Pur trovando poco confortevole la sistemazione, la cui tipologia viene da quel momento in poi qualificata col termine *stalla*, Gemelli trovò parole di elogio per gli abitanti armeni accorsi presso la provvisoria dimora dei missionari, a suo avviso per ricevere istruzioni sui misteri di fede da P. *Villot*.

Dopo 12 miglia di strada, la carovana passò oltre la città di Bayburt (*Beiburt*), che Gemelli segnala quale centro di produzione e commercio di «buoni tappeti di lana», posta su una rocca, cinta da mura e sfornita di armamenti. Percorse altre sei miglia lungo il fiume Çoruh (arm. Ć'orox), i carri furono accampati in una località detta *Maaciur* (forse il villaggio armeno di Mahaĵur) [18, I, p. 421; cfr. 46, I, p. 652]<sup>24</sup>. Dopo la sosta «nella casa, o, per dir meglio, stalla d'un Armeno, fatta

<sup>23</sup> L'antica località di Balaxor corrisponde probabilmente all'odierna Akşar.

<sup>24</sup> Un calcolo approssimativo delle distanze permette di suggerire per questa località una collocazione nell'area dell'odierna Medan.

colla medesima architettura delle sopradette» [46, I, p. 364], presso Avirak e la successiva in un'altra «stalla» del *Casale di Carvor*<sup>25</sup>, la carovana fu il 6 maggio nel villaggio di *Teurischich* (identificabile con l'odierna Tebrizcik, arm. T'arujuk), giungendo a Erzurum la mattina del giorno successivo [18, I, pp. 422-424; cfr. 46, II, p. 422].

Gemelli ne descrive l'altipiano quale fertile, ben coltivato e popolato di varie borgate, quasi scenograficamente «coronato di monti coperti di neve». Riferisce che la città, chiamata anche «Arzerum, Erzeron, o Adirbegian» sia collocata dalla maggior parte degli autori nell'Armenia maggiore, regione del Paradiso terrestre e dell'Arca di Noè, di antichissima tradizione cristiana [181, pp. 424-438: 424-426].

«È situata Erzeron in luogo piano, non molto lungi dal fiume Eufrate, sotto ben alte montagne, in fine d'una pianura lunga 30 miglia e larga dieci. Due miglia di circuito contengono le sue mura, doppie sì, ma non terrapienate. È difesa da un mezzano fosso e da varie Torri in convenevole distanza disposte, e fornite di piccoli pezzi d'artiglieria detti falconetti; onde di fuori s'assomiglia molto a Costantinopoli. Tiene nell'estremità verso Oriente un Castello ed un Forte per l'Agà de' Giannizzeri, dominati amendue da una collina con una Torre, donde può scoprirsi da lungi il nemico. Vicino questo Castello è la Chiesa Arcivescovale degli Armeni, in buona parte rovinata, fuorché due Torri che sono fabbricate in mattoni. Le porte della Città sono tre, e di ferro; in quella che fu chiamata di Tauris sono per terra 20 buoni cannoni, essendosi gli altri rotti, volendogli trasportare a Costantinopoli. Le case (come anche quelle de' Borghi che sono la maggior parte abitate da Armeni) sono basse, e composte di legno e fango; le strade strette, senza selci; e i Bazar ordinarj; ma è così popolata, che si contano solo ne' borghi 22 Karvanerà per le Caravane di Persia» [18, I, pp. 426-427].

Per Gemelli, come per molti altri autori, una delle caratteristiche più notevoli di Erzurum è il freddo, oltre alla sua vicinanza al fiume Eufrate. Quest'ultimo, riferisce, sgorgherebbe «da una montagna dell'Armenia detta Afrat, o Mingol, sei ore discosta d'Arzerum; onde (secondo la Sacra Scrittura, ed Interpreti) avendo questo fiume la sorgiva nel Paradiso terrestre, poteva io in sei ore andare in Paradiso. Altri però credono, che il vero fonte sia nella Georgia, e che i continui tremuoti l'abbiano coperto», annotazione sintomatica delle conoscenze geografiche contemporanee all'autore, oltre che del suo umorismo. La permanenza a Erzurum durò 10 giorni, dal 7 al 18 maggio, ma fu interrotta bruscamente per l'avversione della Chiesa Apostolica armena nei confronti dei missionari cattolici, assecondata dalle autorità locali che agirono in modo tanto ostile da indurre Gemelli e i suoi compagni a fuggire nottetempo dalla città [18, I, pp. 428-438]<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> È ipotizzabile che il villaggio di *Carvor* si trovasse nei pressi dell'odierna Kügükegeçit, 5 km a est di Aşkale e nella stessa provincia è segnalato un villaggio chiamato Avirak.

<sup>26</sup> Già due anni prima i gesuiti furono costretti ad abbandonare la città, e lo stesso accadde a Trebisonda. Il fenomeno può essere interpretato in termini di armonia tra governo ottomano locale e gerarchia ecclesiastica armena.

Ripreso il cammino, circa 20 miglia di strada, il gruppo pernottò presso la località di Axa, distante 4 miglia dal centro fortificato di *Hassan-kale* (l'odierna Pasinler) [18, I, p. 439; cfr. 46, I, p. 105]. Dopo una ventina di chilometri, il 19 maggio superò la dogana di *Talisci* e il ponte di *Scio.ban.nupri* (verosimilmente Yeniçobandede), proseguendo per altre 28 miglia sino al *Casale di Korason*, situato sulla riva sinistra dell'Arasse, le cui case sono descritte come «sotterranee, a guisa di quelle di Balaxor» e le cui donne «cuoprono il viso, quasi all'Egiziana, con certe piccole piastre di argento, [grandi] quanto un carlino Napoletano, che col moto della testa fanno anch'elleno un grazioso movimento; e per ambi i lati della veste portano due ordini di grossi bottoni, con altre laminette di argento». È assai probabile che si trattasse del villaggio armeno di Korasan (forse l'attuale Akkiran) e che altrettanto armeni siano gli abiti femminili descritti [18, I, pp. 428, 440-441; cfr. 46, II, p. 794; 48]<sup>27</sup>.

A questo punto, il racconto di Gemelli si fa più confuso, probabilmente di riflesso alle asperità di un percorso montuoso e insidiato da bande di ladroni armati. La carovana raggiunse un luogo segnalato col nome di *Misinghirt* (arm. Mžnkert), di cui il viaggiatore, contrariamente alle proprie abitudini, non specifica la distanza rispetto al luogo di sosta precedente, che tuttavia dovette superare almeno la quindicina di chilometri [cfr. 49, p. 310; 46, III, pp. 814-815; 50, p. 87; 51]<sup>28</sup>. Superato questo piccolo centro fortificato popolato da «molti Cristiani» e alcuni accampamenti e villaggi curdi, il gruppo raggiunse dopo 36 miglia un caseggiato rurale abitato da Armeni di nome *Cotanlò*, distante 12 miglia da Kars [18, I, pp. 442-443; cfr. 46, III, p. 225]<sup>29</sup>.

Nella città di frontiera, l'ultima prima dell'ingresso in territorio safavide, la compagnia giunse domenica 23 maggio per lasciarla due giorni dopo. Nonostante il breve tempo a disposizione, Gemelli non mancò di tratteggiarne una seppur minima descrizione, che purtroppo privilegia ancora una volta le strutture civili e militari a scapito di quelle religiose, specificamente armene (FIG. 4) [cfr. 16, pp. 686-687, 689; 9, pp. 124-143]<sup>30</sup>. La Kars del viaggiatore italiano fu città grande, ma poco popolata in quanto vittima delle devastazioni ora turche ora persiane, trovandosi al confine degli imperi nemici. Così ne scrive:

«È ella di figura bislunga, che riguarda a Mezzodì, di due miglia di circuito, sulla falda d'una collina. Le due sue muraglie sono di fango con piccole Torri,

<sup>27</sup> Gemelli fu sempre molto attento nel riportare l'abbigliamento femminile, cosa che accadde anche a Erzurum, ove le donne andavano «vestite di panno, con stivali, ed un riparo nero davanti la fronte, per nascondersi il volto», con sulla testa una tela lunga fino al ginocchio.

<sup>28</sup> Il luogo potrebbe essere identificato con la Mžnkert armena già citata nel XIII secolo da Guglielmo di Rubruk e probabilmente situata nelle vicinanze dell'odierna Bulgurlu.

<sup>29</sup> Potrebbe trattarsi del villaggio armeno di Kotanlu.

<sup>30</sup> Gemelli non menziona infatti la chiesa di S. *Ařak'eloc'* (X sec.), né la poco distante Beřikkilise, entrambe ben visibili, in posizione centrale nella borgata inferiore, sulla riva del fiume opposta rispetto alla cittadella alta.

e due porte, con altrettanti ponti dalla parte del fiume, e borgo. La Fortezza bensì che è su la rocca è inaccessibile dal lato del fiume. Vi è una buona guarnigione, dalla quale si distaccano ogni notte 40 cavalli per scorrere sulla frontiera. Le case per gli pochi abitanti, sono come tante caverne fatte di legno e fango. Da cento trent'anni in qua ch'è soggetta al Dominio Ottomano, è stata sempre governata da un Bassà; più per gelosia del posto, che perché lo meriti la sua grandezza» [18, I, pp. 445-448].

Anche in questa occasione, Gemelli non si dimostra colpito dall'architettura delle chiese armenie presenti *in loco* quanto piuttosto dalle distruzioni che le guerre ottomano-safavidi lasciarono in eredità alla regione, per spazi vasti «otto, nove, giornate di cammino» [18, I, p. 446]. Parziale e obbligata eccezione è costituita da quella che lui chiama *Ani-kagaë*, ovvero l'antica capitale Ani (fig. 5),

«fondata in vantaggioso sito, benché paludoso, da un Re d'Armenia dello stesso nome. Buona parte delle sue mura sono ancora in piedi, presso a cui dalla parte di Levante passa il fiume Arpasuy, che nascendo ne' monti della Mingrelia va ad ingrossare il fiume di Kars. Vi si vedono eziandio le rovine di molti Monasterj due dei quali sono quasi interi, che dicono essere stati fondati da' Re» [18, I, pp. 448-449; cfr. 9, pp. 90-123]<sup>31</sup>.

Superato quindi il forte ottomano di *Arpasuy* (*Arpaçay*), «talmente su d'una Rocca, che da tre lati non ha bisogno di mura, ma solamente da quello, per cui s'entra», la carovana superò l'omonimo fiume (arm. *Axuryan*), entrando finalmente in territorio safavide, con gran sollievo di Gemelli, che non appena giunto sulla riva opposta smontò dalla propria cavalcatura per baciare la tanto sospirata terra, ormai fuori dalla gittata di qualsiasi "Turchesca furberia" [18, I, pp. 449-450].

Entro la sera di quello stesso 26 maggio 1694, dopo aver percorso 28 miglia in 10 ore di viaggio, la compagnia fece tappa a *Talen*, «primo villaggio de' Persiani», di cui Gemelli scrive: «Era già quivi un'ottima Chiesa, per uso de' Cristiani Armeni, che compongono la maggior parte degli abitanti; veggendosi nell'Altar maggiore dipinte le figure de' SS. Apostoli; però è oggidì andata in rovina, non meno ch'un'altra contigua» [18, II, pp. 2-3]. Naturalmente, la succinta descrizione riguarda le chiese del complesso monumentale di T'alın, in ordine di citazione la cattedrale (fig. 6) e S. Astvacacin (fig. 7-8), entrambe risalenti alla fine del VII secolo [47, pp. 118-122, 146-147]. Fu in particolare la chiesa maggiore a colpire la sensibilità del curioso e devoto giurista, che nelle già allora evanide pitture absidali riuscì a riconoscere le figure degli Apostoli, nel secondo registro, oggi a malapena visibili (fig. 9).

Il 27 maggio Gemelli e i suoi compagni giunsero «alle tre Chiese, dette dagli Armeni *Eghimiasen*». Al chiaro tentativo di rendere nell'italiano scritto la pronuncia armena del nome *Ējmiacin*, a Gemelli va altresì riconosciuta la ricerca di approfondimento sul piano etimologico, storico, folkloristico-agiografico, oltre che descrittivo, sebbene non privi di manchevolezze e limiti. Così, «*Eghimiasen*», nome della

---

<sup>31</sup> La carovana giunse ad Ani dopo aver sostato presso il non meglio identificabile villaggio di *Chialà*, distante da Kars 30 miglia.

cattedrale, viene tradotto in modo impreciso con «figlio unico» e a un racconto più compito sulle sue fabbriche è preferito un aneddoto sugli ostacoli diabolici alla sua costruzione superati solo grazie all'intervento divino. Preparazione personale e buone letture a parte, non è difficile immaginare che in terra armena a svolgere il fondamentale ruolo di guida sia stato per Gemelli proprio P. *Villot*, che per essere un predicatore efficace dovette necessariamente possedere solide conoscenze non solo sulla lingua, ma anche sulla storia e la cultura armena [52; 53; v. 54]<sup>32</sup>. Vale la pena riportare le descrizioni offerte dal viaggiatore italiano per ciascuna delle tre chiese di Ējmiacin, a cominciare dalla cattedrale [16, pp. 88-101; 24; 47, pp. 83-87, 105-107]<sup>33</sup>:

«Questa (siccome narrano le loro Croniche) fu fabbricata 300 anni dopo la venuta di Cristo; e dicono, che essendo le mure ad altezza d'uomo, il diavolo, per lo spazio di due anni, rovinava la notte tutto quello che s'era fabbricato il giorno; ma che alla fine essendo comparso Gesù Cristo, il diavolo non poté più impedire che la Chiesa si finisse. Ella è dedicata a S. Giorgio, al quale gli Armeni prestano somma venerazione. L'edificio al di dentro è di forma di Croce, con cupola nel mezzo, sotto la quale mostrano la pietra, dove dicono che Cristo Nostro Signore comparve a S. Gregorio, da essi molto venerato. Vi si entra per tre porte, e' l pavimento si truova coperto tutto di buoni tappeti. Sonovi tre Altari: al maggiore si monta per quattro gradi, presso al quale, dal corno dell'Evangelio, è situata la Sedia Patriarcale. All'Altare del lato destro si sale per sei gradini, a quello da sinistra per tre, ciascheduno con una Sedia Patriarcale, per quando vi si celebra solennemente. Al di fuori sono ne' quattro angoli quattro piccole Torri, in una delle quali sono le campane, e da per tutto innalberato il glorioso vessillo della Croce: ciò che a patto alcuno non si permette da' Turchi. Allato della Chiesa è il Convento per l'abitazione de' Vescovi e de' Frati, con un ottimo giardino nel mezzo. Gli appartamenti del Patriarca sono sul primo gran Cortile, dove è la fontana; dal quale si passa al secondo, che serve solamente con le sue arcate di Karvanerà a' pellegrini; perché i Monaci passano alle loro celle e alla Chiesa per un altro Cortile e porta maggiore. Tutto il luogo è serrato all'intorno da alte mura di fango, rinchiudendo nel suo ampio spazio molte vigne e giardini» [18, II, pp. 4-5].

Gemelli pernottò quella stessa notte presso la pocanzi menzionata foresteria, ed ebbe perciò modo di assistere all'ufficio celebrato la mattina del 28 maggio da 70 monaci della cattedrale [18, II, p. 8]. Il giorno prima aveva visitato anche le chiese di S. Gayanē e S. Hrip'simē, protagoniste delle descrizioni riportate qui di seguito.

«Il secondo Monistero, colla Chiesa dedicata a S. Cayana, è lontano dal primo un tiro di schioppo. Fu fabbricato in onore di una Principessa, che venuta d'Italia con 40 Donzelle a veder S. Gregorio, fu da un Re d'Armenia fatta git-

<sup>32</sup> È assai probabile che questo bonario e a tratti colorito personaggio sia quel Jacobus Villotte (1656-1743) autore di un dizionario latino-armeno dato alle stampe col patrocinio di Propaganda Fide nel 1714, nonché di una relazione di viaggio e di missione in Oriente nel 1730, a Parigi.

<sup>33</sup> Gemelli non menziona invece S. Šotakat', la cui costruzione iniziò proprio nel 1694.

tare dentro un posso fra serpenti, perché non avea voluto acconsentire alle sue voglie; dove essendo per 14 anni rimasta senz'alcun nocumento, alla fine il Re per rabbia la fece morire con tutte le 40 Vergini, per quel che ne raccontano gli stessi Armeni. L'architettura della Chiesa è simile all'altra, però più piccola. Evvi un solo Altare, col corpo d'un Eretico Armeno (che essi dicono Santo) al di sotto. Allato della maggiore delle 3 porte si veggono dalla parete di fuori due altre tombe, una a destra, l'altra a sinistra. Quanto all'abitazione vi è un piccolo chiostro con un giardino e celle per pochi monaci, i quali hanno cura di alcuni pochi contadini, marciti nell'ignoranza e nell'ozio. Il terzo Convento, lontano dagli altri suddetti un miglio e mezzo, è molto piccolo, e dedicato a S. Rerima. La Chiesa ha un solo altare e vi si entra parimente per tre porte; tiene bensì buone vigne e campi, come gli altri due. Gli Armeni, che vengono o ritornano da Persia, sogliono d'ordinario restarsi in queste Chiese tre giorni, per far le loro divozioni e ricevere la benedizione Patriarcale» [18, II, pp. 6-7].

Lasciata Eṁiacin, Gemelli raggiunse *Erivan* il 28 maggio, dopo aver percorso circa 10 miglia di «buona strada» disseminata all'intorno di numerosi villaggi. Trovò accomodamento nel solo caravanserraglio presente in città, separatamente dai missionari. La descrizione che egli fornisce del centro amministrativo dell'Armenia safavide è critica circa dispositivi di difesa e tecniche costruttive quanto affascinata dall'organizzazione delle attività al suo interno, dai bazar al palazzo del Sardar, dal metodo di conio in uso presso la Zecca all'origine della principale fonte di approvvigionamento idrico, ossia il fiume Hrazdan (*Zanghi*), e al suo bel ponte. Passeggiando per borgate e campagne, il viaggiatore-scrittore non annotò alcuna informazione relativa all'architettura religiosa cittadina, allora rappresentata almeno dalla chiesa di S. Astvacacin [16, pp. 110-113; 25, pp. 218-219]<sup>34</sup>. Ciò su cui si sofferma a riflettere sono invece i danni causati alla città delle guerre ottomane, tralasciando di menzionare il disastroso terremoto del giugno 1679, i cui effetti furono probabilmente ancora evidenti al tempo della sua visita<sup>35</sup>.

«La Città d'Erivan d'oggi di fu fabbricata sulle rovine d'un'altra dello stesso nome, a 64 gr. 20 m. di lunghezza, e 42 g. e 15 m. di latitudine. Ella è posta dalla parte del fiume Zanghi [Hrazdan], su d'una rocca e dagli altri lati sul piano. Il circuito è solamente d'un miglio, con profondo fosso e doppio ordine di mura glie e bastioni di fango, che soggiacciono ugualmente a colpi di cannonate ed all'impeto delle piogge. Né punto migliore è la fabbrica delle case, in cui non vivono che pochi mercatanti e soldati della guarnigione. Vi sono tre porte, le quali sono di ferro, e l'artiglieria è ben poca e piccola. Il Bazar della Città è

<sup>34</sup> S. Astvacacin fu infatti tra le poche chiese costruite entro le mura cittadine a resistere al terremoto del 1679, in seguito al quale fu ad esempio ricostruita S. Anania Zoravar (1691-1705). Un altro edificio di culto che Gemelli avrebbe potuto visitare è la chiesa dei S. Połos-Petros, mentre le antiche chiese di Avan, S. Astvacacin e S. Hovhannēs, si trovavano al tempo assai isolate rispetto alla città.

<sup>35</sup> Sfortunatamente, a differenza di Chardin (1672), Gemelli pubblicò poche incisioni del suo viaggio nel Vicino Oriente, nessuna riguardante l'Armenia; sarebbe stato oltremodo utile confrontare incisioni di poco precedenti e di poco posteriori al disastro del 1679.

mezzano. Il palagio del *Kan*, o Governadore ha la facciata sul fiume, e tutta quella magnificenza, che può trovarsi in una fabbrica di terra. Andai il Sabato 29 a veder la Zecca, ove si batteva moneta di argento e di rame, non essendovi in Persia altre monete d'oro che quelle poche che si fabbricano nella Coronazione de' Re, che sogliono gettarle in pubblico, o donarle a' loro benemeriti [...]. La Domenica 30 andai a prendere il fresco sul ponte, ch'è sopra il fiume suddetto, composto di tre buoni archi, vicino a' quali all'ombra di folti alberi sono piccole camerette per diporto del Kan, al quale il Governo della Città rende ben 200 milascudi l'anno. Questo fiume nasce da un lago detto Gigaguni [Gefark'unik'], lontano 80 miglia da Erivan, e si perde nell'Arasse, che passa tre leghe lontano dalla parte meridionale. Il Lunedì ultimo andai a diporto, vedendo il Borgo, o più tosto campagna abitata, per molti poderi e giardini che sono nel suo circuito. Egli si è venti volte più grande della Città, abitando in esso la maggior parte de' mercanti e tutti gli Artefici ed Armeni. Vi è un ottimo Bazar e Meidan allato le mura della Città; però infinite sono le case dirupate che si veggono, per le continue guerre fra Persiani e Turchi, che han ridotta in lagrimevole stato la Città e sue vicinanze. Sarà in tutto dieci miglia di circuito, circondato la maggior parte da un riparo di terra e da' vicini monti dai quali in tempo di guerra potrebbe essere offesa molto la Città; e tutto questo spazio produce ottimo vino ed abbonda di esquisite frutta, non che di dilettevoli pioppi e salici» [18, II, pp. 8-10].

Il 1° giugno, Gemelli fece una gita fuoriporta sino al monastero di Gefard (Kiekart), «tagliato dentro la rocca, della quale sono anche i pilastri, che sostengono la Chiesa», aspetto caratteristico ai suoi occhi quanto la presenza della reliquia della Sacra Lancia che trafisse il costato di Cristo presso il tesoro del medesimo monastero. L'autore segnala altresì la presenza di altri cinque centri monastici nei suoi dintorni, e di un lago [18, II, p. 11; cfr. 16, pp. 136-139; 57]. Rientrato a Erevan, Gemelli cenò la residenza dei Padri Gesuiti, della quale purtroppo non fornisce elementi utili a identificarne l'ubicazione [18, II, p. 12].

Sabato 5 giugno partì alla volta di Naxiĵevan in compagnia di uno sparuto gruppo di georgiani e di frate Domenico, diretto al convento domenicano di *Abar-ener* [18, II, pp. 11-12]. Le piogge battenti costrinsero la carovana ad accamparsi dopo solo cinque ore di marcia presso il fiume *Gavuri-ciny*, che i viandanti poterono guardare solo alla luce del giorno successivo, con l'aiuto di una guida locale, dopo aver sostato presso il caravanserraglio dell'omonimo villaggio abitato da curdi, verosimilmente all'altezza della confluenza dell'Azatnell'Arasse. Dopo 30 miglia e 11 ore di cammino, il 6 giugno raggiunsero il villaggio di *Satarach*, (l'odierna *Sadarak*, AZ) ove ciascuno «stiede in guardia delle sue robe, per tema de' paesani, espertissimi nel mestiere di rubare ai viandanti» [18, II, pp. 15-16; 46, IV, p. 511]. Il giorno seguente, vale a dire il 7 giugno, attraversarono una valle molto pericolosa per via dei predoni. Superata quella, dopo 15 miglia attraversarono un altro fiume e, dopo aver pagato una pesante gabella alle Guardie di istanza in quel luogo, oltrepassarono anche l'*Arpaci* o *Arpasu* (Arp'a), non meno impetuoso dei precedenti [18, II, pp. 16-17]. Dopo altre 30 miglia, la carovana raggiunse il caravanserraglio di *Karaba* (forse l'attuale *Qarabaqlar*, AZ), la cui costruzione colpì positivamente Gemelli: «Questa fabbrica

era quadrata, e delle più capaci e belle, ch'io avessi vedute. Vi è un'abbondante sorgiva di buone acque, che scaturisce da una pietra tagliata. Dicono gli Armeni, che l'avesse fatta Sem figliuolo di Noè» [18, II, p. 17; v. 46, II, p. 937].

Martedì 8 giugno 1694 la comitiva giunse quindi a *Nakcivan* (Naxçivan, AZ) [18, II, pp. 17-20]. Qui, frate Domenico partì immediatamente per il convento di *Abarener* (Aparaner)<sup>36</sup>, cui era destinato, sicché Gemelli rimase il solo bersaglio di rapina delle guardie cittadine, che dimostrarono nei suoi confronti un atteggiamento tanto rigido e ostile da fargli tornare alla mente le disavventure patite con le autorità turche di Erzurum, della quale *Nakcivan* poteva essere considerata, a suo dire, l'equivalente persiano. Nella succinta descrizione che le dedica, l'autore ricorda la leggenda secondo cui la sua fondazione risalirebbe addirittura a Noè e l'etimologia del toponimo ad essa legato (ancorché, come nel caso di Eĵmiacin, corretta solo a metà):

«*Nakcivan* vogliono alcuni che sia la Città più antica del Mondo, dicendo che Noè uscito dall'Arca vi abitasse; forse perché è lontana solo 30 m. dal Monte Ararath. Dicono di più, che vi fusse seppellito Noè, e confermano la loro opinione coll'etimologia della Città stessa; perocché *Nak* in lingua Armena significa Nave e *Civan* dimora. Che che sia di ciò bastevole testimonianza della sua antichità rendono le reliquie de' suoi edificj, ridotti al nulla dalle continue guerre; e specialmente dalla barbarie di Amuratte [Murad IV], il quale ruinolla affatto, non rimanendo vestigio di bellissime Moschee edificate da' seguaci di Hali, stimate da' Turchi immonde: onde avviene che ovunque giungono le loro armi, le distruggono; come anche fanno i Persiani delle Turchesche, per una gara di Religione [...]. Nella Città moderna non è che una sola strada assai lunga, ma stretta; con un buon Bazar, e quattro ottimi Karavanserà, e ben grandi, per lo comodo di tante Caravane, che necessariamente denno passarvi. Il Borgo è piccolo, con case fatte a somiglianza di grotte. Si vede un grand'edificio di mattoni vicino alla Città, alto più di 70 palmi, di figura ottagonale, che termina in modo di aguglia. Per una gran porta s'entra, e si monta per scale a lumaca a due alte Torri, che sono a' lati, senz'aver comunicazione con l'aguglia. Dicono che sia opera del Tamerlan, quando andò alla conquista di Persia. La Città, e' l paese tutto è governato da un Kan» [18, II, pp. 18-19].

Gemelli resta colpito dalla singolarità dell'edificio che suppone di età timuride, presumibilmente il mausoleo di Momine Xat'un (1186); non fa il minimo cenno alla presenza di chiese armene in città. La maggior parte di esse fu del resto rasa al suolo già nel XIII secolo, tanto che delle ottanta originarie non ne rimasero che due – verosimilmente S. Errordut'yun (risalente al VII-VIII sec., rimaneggiata in periodi successivi e infine distrutta nel 1975) e S. Gevorg (riedificata su strutture più antiche nel 1869 e oggi scomparsa) [cfr. 49, pp. 302-306; 58; 16, p. 466; 46, III, pp. 951-955; 59, p. 25].

A causa delle angherie delle guardie, Gemelli decise di ripartire al più presto, approfittando della compagnia di un inviato persiano diretto a Ispahan. Perciò, quella stessa notte, dopo 2 miglia di cammino attraversò «sopra un bel ponte di

<sup>36</sup>Abaraner o Aparaner corrisponde all'odierna *Bananiyar*, in territorio azerbaigiano.

dodici archi un fiume che si getta nell'Arasse; e poco indi lontano ne unimmo coll'Inviato. Continuammo quindi la strada per paese piano, impedito da molti canali per irrigare i campi; onde le loro acque correvano torbide, e mescolate di loto, siccome l'Arasse medesimo, nel quale entrammo» [18, II, p. 20].

La mattina del 9 giugno 1694, su un'imbarcazione mal fatta e ancor peggio governata, Gemelli attraversò l'Arasse in prossimità di *Zulfa*, ovvero l'antica <sup>Julay</sup>:

«Zulfa oggidi si può dire affatto disabitata; perché Scia-Abas I Re di Persia, trasportò tutte le famiglie ad abitare in Zulfa la nuova, nella Provincia di Guilan, ed altrove, per non lasciarle esposte alle continue scorrerie de' Turchi; quello nondimeno che ne rimane sotto aride pietre a sinistra dell'Arasse, fa ben conoscere non essere stata Città molto ragguardevole, essendo un mucchio di fango e di caverne fabbricate sotto terra. I due karvanerà fatti fabbricare con gran spesa dal Coggia Nazar Armeno dall'una e l'altra parte del fiume, sono anche rovinati; e intanto v'abitano que' pochi Armeni, in quanto che un miglio indi lontano v'è un ottimo e fertile terreno» [18, II, pp. 20-21].

La descrizione rende perfettamente il grado di desolazione in cui al tempo versava la cittadina, che prima della deportazione persiana fu centro piccolo ma fiorente, in virtù della posizione privilegiata rispetto a una delle principali rotte di scambio della cosiddetta Via della Seta. Le sintetiche annotazioni di Gemelli sull'aspetto della <sup>Julay</sup> lui contemporanea, sdegnose circa la qualità costruttiva dei caseggiati giulfini (ma, come si ricorderà, non solo), sono figlie di una mentalità europea sempre più sicura della propria superiorità culturale, cui, suo malgrado, pure il raffinato giurista non poté non appartenere. Dal passo traspare una certa fretolosità da taccuino, giacché l'autore non si premura di menzionare la presenza di mura o edifici ecclesiastici segnalati da altri viaggiatori, probabilmente per il semplice fatto di non aver avuto neppure il tempo di notarli al suo passaggio, occorso la mattina presto e con ben altri intenti rispetto a una visita approfondita [cfr. 16, p. 476; 46, IV, pp. 426-428; 59, p. 25]<sup>37</sup>. Gemelli non mise neppure piede in città, ma non mancò di riportarne l'impressione che ne ebbe al di fuori. Si tratta di una vera sfortuna, perché sarebbe stato interessante sapere se le caverne sotterranee da lui menzionate fossero dello stesso tipo di quelle già incontrate nelle province dell'Armenia ottomana, e se si trovassero solo all'interno o anche all'esterno delle mura di cinta, probabilmente in mattone crudo piuttosto che fango. Quel che è certo, è che con il superamento dell'Arasse terminò l'esperienza del viaggiatore italiano nelle terre dell'Armenia storica.

## Conclusioni

Nonostante la sfortuna negli studi, il *Giro del mondo* di Giovanni Francesco Gemelli Careri costituisce una fonte preziosa per la conoscenza della storia e della

---

<sup>37</sup> Gemelli non menziona alcuna delle antiche chiese presenti in città, che al tempo dovettero essere almeno cinque: S. Amenap'rkič', Pomblozi žam (Hovvi) S. Astvacacin, S. Hovhannes e S. Gevorg.

cultura armene, nelle loro molteplici sfaccettature. L'autore si racconta ben disposto nei confronti degli Armeni, scismatici sì, ma pur sempre cristiani devoti e di buon cuore. In caso di bisogno o difficoltà, o per semplice preferenza, egli cercò spesso rifugio e appoggio presso gli Armeni, sia nell'impero ottomano sia in quello persiano, da Smirne a Ispahan [18, I, p. 21 e II, p. 35]. Considerato tra i primi turisti della storia, per sua stessa ammissione viaggiatore «da natural vaghezza mosso» [18, I, p. 2], egli è osservatore attento e curioso, rigoroso nel distinguere le notizie apprese durante le sue peripezie da dicerie non verificabili, aperto all'avventura e quanto talvolta rapido nel giudicare attitudini culturali diverse dalla propria, dimostrando tuttavia grande intelligenza nell'andare oltre ai preconcezioni consolidati nel suo carattere da educazione ed esperienze [18, I, pp. 413, 429-438; II, p. 3]<sup>38</sup>.

La ricostruzione del suo percorso attraverso le province dell'Armenia storica ha messo in luce la rilevanza del suo resoconto per indagini relative alla diffusione delle comunità armene in territori oggi parte di Turchia e Azerbaigian, nonché allo studio della toponomastica armena. Sotto il profilo della storia delle arti, il contributo di Gemelli non può dirsi particolarmente più preciso o approfondito rispetto ad altri più famosi e già consacrati dalla ricerca, ma non per questo risulta meno importante. Per nulla banali sono i riferimenti all'architettura popolare delle case armene ipogee dal soffitto ligneo formato da travi diagonalmente disposte con apertura centrale o la descrizione di gioielli e abiti tradizionali delle donne abitanti quelle stesse dimore, dimesse ma accoglienti e funzionali. Attraverso le pagine del *Giro*, sembra di poter rivivere l'antica atmosfera respirata in villaggi ormai perduti o del tutto distrutti, come Balaxor, Avirak, *Carvor* e *Korason*.

Identico discorso può essere intavolato per realtà urbane quali Trebisonda, Erzurum, Kars ed Erevan, ancorché le descrizioni di luoghi e monumenti non siano esaurienti quanto lo studioso potrebbe desiderare, incentrate prevalentemente su aspetti legati all'organizzazione militare, economica e amministrativa più che sull'aspetto di chiese e monasteri, di solito menzionati in modo breve e generico, in rapporto alla presenza delle comunità religiose in questo o quel centro urbano. Importante e fisiologica eccezione è costituita dalla Sede Patriarcale di Ējmiacin, che affascinò molto Gemelli. Nonostante la fama del centro della cristianità armena, infatti, molto resta ancora da dire sull'evoluzione delle sue chiese, in particolare della cattedrale, assai rimaneggiata attraverso i secoli.

Necessiterebbe poi di essere trattato a parte l'argomento riguardante le segnalazioni di caravanserragli e ponti antichi, soprattutto nell'area del Naxijevan, tristemente nota per l'obliterazione fisica e culturale del patrimonio artistico armeno. In tal sen-

---

<sup>38</sup> La qual cosa vale in positivo come in negativo, giacché nonostante la stima nutrita da Gemelli nei confronti del popolo armeno, tagliente si fa in lui la vena polemica contro il clero della stessa "nazione", non solo in casi di eclatante rivalità con i missionari cattolici, come accadde a Erzurum, ma anche in contesti più semplici e quotidiani, di cui è emblematico esempio l'incontro con il superstizioso Vardapet (*Vardabietto*) di T'alin.

so, le pur scarse descrizioni di Gemelli, frutto di falcate di trasferta più che di meditati soggiorni, sono assai utili e interessanti, come visto nel caso di Julay e delle sue case di fango e sottoterra. Certo, sarebbe stato utile sapere di più sulle chiese armena in rovina nei domini ottomani, così come dell'aspetto, del nome e della collocazione dei «molti Romitorj abitati da Religiosi Cristiani» disseminati alle falde del maestoso Ararat. Gemelli, al contrario, senza tralasciare informazioni linguistiche quali i nomi armeno e persiano del monte (per lui rispettivamente *Masesusar* e *Agri*), si premura di rimarcare come la sua cima fosse sempre visibile la mattina e sempre impedita alla vista da una corona di dense nubi «dal vespro in poi» [18, II, p. 14]. La testimonianza dell'ecclettico viandante-scrittore va contestualizzata all'interno della cornice culturale di cui fu brillante prodotto al fine di apprezzarne appieno l'importanza.

## References

1. Reichert F.E. *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia Orientale nel Medioevo*, Biblioteca francescana. Milano, 1992.
2. Menestò E. *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, eds. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I, *La produzione del testo*, II. Roma, 1993, pp. 535-600.
3. Boschis A. «Da natural vaghezza mosso»: *Giovanni Francesco Gemelli Careri's Travels Through Armenia (1694)*, «Armeniaca», 3 (2024), pp. 155-176.
4. Guglielminetti M. *Viaggiatori del Seicento*, UTET. Torino, 1967.
5. Searight S. *The British in the Middle East*, The Hague: East-West Publications. London, 1979.
6. Berchet J.-C. *Le voyage en Orient. Anthologie des voyageurs français dans le Levant au XIX<sup>e</sup> siècle*, Laffont. Paris, 1985.
7. Pietro della Valle. *In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, ed. Invernizzi A., Edizioni dell'Orso. Alessandria, 2001.
8. Demus O. *L'arte bizantina e l'Occidente*, ed. F. Crivello, Einaudi. Torino, (1970) 2008.
9. Ferrari A. *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*, Salerno Editrice. Roma, 2019.
10. Kéfélian A. *Regards croisés de voyageurs occidentaux sur le site de Gar'ni*, in *Eurasiatica*, 17. *Il viaggio in Armenia. Dall'antichità ai giorni nostri*, eds. A. Ferrari, S. Riccioni, B. Spampinato, M. Ruffilli, Edizioni Ca' Foscari. Venezia, 2021, pp. 62-89.
11. Grigoryan A. (ed.). *Ani. The Millennial Capital of Armenia*, History Museum of Armenia, Tigran Mec. Erevan, 2015.
12. Lynch H.F.B., *Armenia: Travels and Studies*, 2 voll., Longmans Green & Co. London, 1901.
13. Chardin J. *Voyages de Monsieur le Chevalier Chardin, en Perse et autres lieux de l'Orient*, 3 voll., Jean Louis de Lorme. Amsterdam, 1711.
14. Ker Porter R. *Travels in Georgia, Persia, Armenia, Ancient Babylonia &c. &c., during the years 1817, 1818, 1819, and 1820*, 2 voll., Longman-Hurst-Rees-Orme-Brown. London, 1821.
15. Layard H.A. *Discoveries among the ruins of Niniveh and Babylon; with Travels in Armenia, Kurdistan, and the Desert*, Harper & Brothers Publishers. New York, 1853.
16. Cuneo P. *Architettura armena: dal quarto al diciannovesimo secolo*, I. Roma, 1988.

17. Invernizzi A. *Il genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Edizioni dell'Orso. Alessandria, 2005.
18. Gemelli Careri G.F. *Giro del Mondo*, 6 voll., Stamperia di Giuseppe Rosselli. Napoli, 1699-1700.
19. Du Halde J.-B. *Aux Jésuites de France*, in *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, Le Gobien Charles, Jean Baptiste Du Halde, Louis Patouillet (ed.), XV, Nicolas Le Clerc. Paris, 1722.
20. Prevost A.-F. *Histoire générale des voyages*, II, Didot Libraire. Paris, 1753.
21. Grossi G.B.G. *Francesco Gemelli Careri, s.v.*, in *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, VII, AA.Vv., Stamperia di Nicola Gervasi. Napoli, 1820.
22. Ciampi I. *Il Gemelli. Discorso, in Saggi e riviste*, V, Tipografia Aureli. Roma, 1859.
23. De Gubernatis A. *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Vigo. Livorno, 1875.
24. Amat di S. Filippo P. *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, Società geografica italiana. Roma, 1882, pp. 467-470.
25. Ghirlanda G. *Gianfrancesco Gemelli Careri e il suo viaggio intorno al mondo (1693-1698)*, Tipografia Paderno. Verona, 1899.
26. Magnaghi A. *Il viaggiatore Gemelli Careri (secolo XVII) e il suo "Giro del mondo"*, Stabilimento Tipografico Cattaneo. Bergamo, 1900.
27. Nunnari F. *Un viaggiatore Calabrese della fine del secolo XVII*, Tipografia Mazzini. Messina, 1901.
28. Zeri A. *Il primo giro del mondo compiuto da un viaggiatore italiano: Gianfrancesco Gemelli Careri*, «Rivista marittima», XXXVII/4 (1904), pp. 253-279.
29. Vece V. *Il viaggiatore Calabrese Gemelli-Careri e il suo giro intorno al mondo*, Tipografia Maddaloni. Napoli, 1906.
30. Croce B. *Storia dell'età Barocca in Italia*, Laterza. Bari, 1929.
31. Magnaghi A. *Gemelli Careri, Giovanni Francesco, s.v.*, in *Enciclopedia Italiana*, XVI, Istituto della Enciclopedia Italiana. Roma, 1932, pp. 493-494.
32. Barthold V.V. *La découverte de l'Asie. Histoire de l'Orientalisme en Europe et en Russie*, Payot. Paris, 1947.
33. de Vargas P. *Le "Giro del mondo" de Gemelli Careri, en particulier de récit du séjour en Chine. Roman ou vérité?*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 5 (1955), pp. 417-451.
34. Guglielminetti M. *Viaggiatori del Seicento*, UTET. Torino, 1967, pp. 683-684.
35. Zoli S. *Le polemiche sulla Cina nella cultura storica, filosofica, letteraria italiana della prima metà del Settecento*, in «Archivio storico italiano», CXXX, n. 3/4, (475, 1972), pp. 409-467.
36. Perocco D. *Fenomenologia dell'esotismo: viaggiatori italiani in Oriente*, in *Storie di viaggiatori italiani*, I, L'Oriente, pref. di Fernand Braudel, Electa. Milano, 1985, pp. 144-165.
37. Fatica M. *L'itinerario sinico di Giovanni Francesco Gemelli Careri. Saggio di decrittazione degli antroponimi europei e dei toponimi cinesi nel "Giro del mondo"*, in *Persembahan. Studi in onore di Luigi Santa Maria*, eds. S. Faizah, S. Rivai, L. Santa Maria, Istituto Universitario Orientale. Napoli, 1998, pp. 45-67.
38. Galeota V. *Il Viceregno della Nuova Spagna nel "Giro del mondo" di Gemelli Careri*, in *Andando más, más se sabe. Atti del Convegno internazionale «La scoperta dell'America e la cultura italiana» (Genova, 6-8 aprile 1992)*, Pier Luigi Crovetto (ed.), Bulzoni. Roma, 1994, pp. 287-295.
39. Buccini S. *Coerenza metodologica nel "Giro del mondo" di Giovanni Francesco Gemelli Careri*, «Annali d'Italianistica», 14 (1996), pp. 246-256.

- 
40. Ballo Alagna S. *Italiani intorno al mondo. Suggestioni immagini dai diari di viaggio di Antonio Pigafetta, Francesco Carletti, Gian Francesco Gemelli Careri*, «AGEI-Geotema», 8 (1997), pp. 107-125.
41. Maccarone-Amuso A. *Gianfrancesco Gemelli-Careri: L'Ulisse del XVII secolo*, Gangemi stampa. Roma, 2000.
42. Doria P. *Giovanni Francesco Gemelli Careri, s.v.*, *Dizionario biografico degli italiani*, LIII, Istituto della Enciclopedia italiana. Roma, 2000, pp. 42-45.
43. Negro Spina A. *Un viaggiatore del Seicento in giro per il mondo: Giovan Francesco Gemelli Careri*, Bowinkel. Napoli, 2001.
44. Hester N. *Literature and Identity in Italian Baroque Travel Writing*, Ashgate Publishing. Aldershot, 2008, pp. 155 ss.
45. Sarzi Amade J. *Gianfrancesco Gemelli-Careri: "Vagabundu, spiuni, jettaturi"*, «Quaderni d'italianistica», 33/1 (2012), pp. 121-143.
46. *Hayastaniev harakic' šrjanneri teġanunneri baġaran*, 5 voll., ed. Barsġyan H.X., Hakobyan T'.X., Melik'-Baxšyan S.T., Hamalsarani hr. Erevan, 1986-2001.
47. Donabédian P. *L'âge d'or de l'architecture arménienne. VI<sup>e</sup> siècle*, Parenthèses. Marseille, 2008.
48. *Nisanyan Yeradlari Türkiye ve Çevre Ülkerer Yerleşim Birimleri Envanteri (Nisan-yan Inventory of Toponyms of Settlements in Turkey and Neighbouring Countries)*, online <<https://nisanyanmap.com/>>.
49. Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, ed. P. Chiesa., Fondazione Valla. Milano, 2011.
50. Harutyunyan B.H. *Hayastani patmut'yan atlas*, I, Macmillan Armenia. Erevan, 2007.
51. Boschis A. "Omnia depinxissem vobis si scivissem pingere!". *L'Armenia nell'Itinerarium di fra Guglielmo di Rubruk*, in Ferrari A., Riccioni S., Spampinato B., Ruffilli M., *L'arte armena e oltre. Nuovi contributi*, 20. *Eurasiatica*, Edizioni Ca' Foscari. Venezia 2023, pp. 133-166.
52. Jacobus Villotte, *Dictionarium novum Latino-Armenium*, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. Romae, 1714.
53. Jacobus Villotte. *Voyages d'un missionnaire de la Compagnie de Jesus, en Turquie, en Perse, en Arménie, en Arabie, & en Barbarie*, chez Jacques Vincent. Paris, 1730.
54. Tadevosyan Y. *The Armenian terminology: Jacob Villot's Latin-Armenian dictionary*, «Slovo», 64-72 (2001-2002), pp. 111-116.
55. *Vagharshapat*, in *Documents of Armenian Architecture*, 23, ed. A. Zarian, A. Zarian, A. Ter Minassian, Oemme. Milano, 1994.
56. Shahaziz Y. *Old Yerevan*, Muġni hr. Erevan, 2003.
57. *G(h)eghard*, in *Documents of Armenian Architecture*, 6, ed. A. Sahinian, A. Monoukian, T.A. Aslanian, Ares. Milano, (1972) 1978.
58. Ayzazyan A. *Naxijevani ISSH haykakan hušarjannerə*, Hayastan. Erevan, 1986.
59. *Nakhijevan Atlas*, ed. S. Karapetian, Research on Armenian Architecture, Tigran Mec. Erevan, 2012. Per approfondire, Arslan A., Ferrari A. (eds.), *Un genocidio culturale dei nostri giorni. Nakhichevan: la distruzione della cultura e della storia armena*, Guerini e Associati. Milano, 2023.

## CRONOLOGIA

del viaggio di Giovanni Francesco Gemelli Careri nelle terre dell'Armenia storica  
(aprile-giugno 1694)

## 1694

- 10-28 gennaio – primo soggiorno a Costantinopoli  
 17 febbraio-6 marzo 1694 – secondo soggiorno a Smirne  
 18-20 marzo – breve permanenza a Bursa  
 29 marzo-11 aprile – secondo soggiorno a Costantinopoli  
 21-27 aprile – permanenza a *Trabisonda* (Trebisonda)  
 27 aprile – sosta presso il caravanserraglio di *Oreglan* [non identificato, d'ora in poi n.i.]  
 28 aprile – passaggio al caravanserraglio di *Cuscan* [nei pressi delle attuali Kozağaç o Coşandere]  
 29 aprile – attraversamento dei monti *Ziganâ* (Zigana) e arrivo presso l'omonimo caravanserraglio  
 30 aprile – proseguimento sino al caravanserraglio di *Giumis-Xane* (tr. Gümüşhane).  
 1° maggio – arrivo al villaggio di *Cuvans* [n.i.] e pernottamento al villaggio di *Balaxor* (attuale tr. Akşar)  
 3 maggio – partenza da *Balaxor* e sosta a *Beiburt* (Bayburt). Accampamento notturno in un luogo detto *Maaciur* (forse arm. Mahaĵur)  
 4 maggio – partenza da *Maaciur* e sosta al villaggio di *Avirac* (arm. Avirak o Averak)  
 5 maggio – riposo presso il villaggio di *Carvor* [n.i.]  
 6 maggio – attraversamento dell'Eufrate su un ponte di pietra nei pressi della confluenza del fiume *Gerzime* [n.i.]. Pernottamento presso il villaggio di *Teurischiuch* (tr. Tebrizcik)  
 7-18 maggio – permanenza ad *Arzerum* o *Erzeron* (Erzurum)  
 18 maggio – arrivo al villaggio di *Axa* [a 4 miglia dalla più frequentata *Hassan-kale*, odierna *Pasinler*]  
 19 maggio – arrivo nei pressi della dogana di *Talisci* [n.i.] e del vicino ponte di *Scio-bannupri* (forse Yeniçobandede) quindi, pernottamento presso il villaggio di *Korason* (arm. Xorasan, forse l'attuale Akkiran), sulla riva sinistra del fiume Arasse  
 21 maggio – partenza da *Korason*, Pernottamento nei pressi di *Misinghirt* (arm. Mžnkert)  
 22 maggio – scontro vittorioso con alcuni banditi. Arrivo presso il villaggio di *Cotanlô* (forse arm. Kotanlu)  
 23-25 maggio – permanenza a Kars  
 25-26 maggio – sosta presso il villaggio di *Chialâ* [n.i.]  
 26 maggio – passaggio ad *Ani-kagaë* (Ani), presso al fiume *Arpasuy* (arm. Axuryan). Passaggio presso il forte ottomano di *Arpasuy*. Ingresso in territorio safavide. Pernottamento a *Talen* (arm. T'alın)  
 27-28 maggio – arrivo e pernottamento a *Eghimiasen* (arm. Ējmiacin)  
 28-30 maggio – permanenza a *Erivan* (Erevan)  
 1° giugno – gita a *Kiekart* (arm. Gefard)  
 2-5 giugno – permanenza a Erevan. Partenza per *Nakcivan* (Naxiĵevan)  
 6 giugno – pernottamento presso il caravanserraglio di *Gavuri-ciny* [n.i.] e attraversamento di un omonimo fiume (forse l'Azat). A fine giornata, sosta presso il villaggio di *Satarach* (az. Saderak)  
 7 giugno – attraversamento del fiume Arpa e pernottamento presso il caravanserraglio di *Karaba* (az. Qarabağlar)  
 8 giugno – arrivo a *Nakcivan* (Naxiĵevan)  
 9 giugno – partenza da Naxiĵevan e arrivo a *Zulfa* (arm. Julay). Menzione di un ponte antico in pietra poi distrutto dallo Šah di Persia

**ՋՈՎԱՆՆԻ ՖՐԱՆՉԵՍԿՈ ՋԵՄԵԼԼԻ ԿԱՐԵՐԻ. ՆԵԱՊՈԼԻՑ՝ ՆԱԽԻՋԵՎԱՆ.  
ՀԱՅԱՍՏԱՆԸ ԵՎ ՆՐԱ ԳԵՂԱՐՎԵՍՏԱԿԱՆ ԺԱՌԱՆԳՈՒԹՅՈՒՆԸ 17-ՐԴ  
ԴԱՐԻ ԻՏԱԼԱՑԻ ՃԱՆԱՊԱՐՀՈՐԴԻ ԱԶՔԵՐՈՎ**

ԱԼԵՍԻԱ ԲՈՍՔԻՍ\* (Իտալիա, Ուդինե)

**Հղման համար.** Բոսքիս, Ալեսիա: «Ջովաննի Ֆրանչեսկո Ջեմելլի Կարերի. Նեապոլից՝ Նախիջևան. Հայաստանը և նրա գեղարվեստական ժառանգությունը 17-րդ դարի իտալացի ճանապարհորդի աչքերով»: *Արվեստագիտական հանդես*, N 1 (2024): 181-205. DOI:10.54503/2579-2830-2024.1(11)-181

Ճամփորդական գրականությունը հարուստ տեղեկատվություն է տրամադրում հայ արվեստի և մշակույթի ուսումնասիրության համար: Այնուհանդերձ, այն դեռևս մեծապես չուսումնասիրված դաշտ է, հատկապես իտալական ուսումնասիրությունների տեսանկյունից: Առավել ցայտուն և անարժանաբար չուսումնասիրված աշխատություններից է Ջիովաննի Ֆրանչեսկո Ջեմելլի Կարերիի (1651-1724) «Giro del mondo» («Շուրջերկրյա ճամփորդությունը»), որը հրատարակվել է Նեապոլում 1699-1700 թվականներին: Ջեմելլին խորաթափանց և հետաքրքրասեր դիտորդ էր իր շրջագայության ընթացքում հանդիպած մշակույթների նկատմամբ և առանձնահատուկ մտահոգություն էր ցուցաբերում հայերի հանդեպ: 1694 թվականի գարնանը Սպահան հասնելու մտադրությամբ նա շրջում է պատմական Հայաստանի տարածքով՝ Տրապիզոնից Ջուղա և նկարագրում հայ բնակչությանը, ճանապարհին հանդիպած բնակավայրերը, հուշարձանները:

Սույն վերլուծությունն անդրադառնում է էքսցենտրիկ ճանապարհորդի քայլերին՝ նրա գրավոր զեկույցի միջոցով ուսումնասիրելով այնտեղ ներկայացված արժեքավոր տեղեկատվությունը Օսմանյան կայսրության և Սեֆյան նահանգի արևելյան շրջաններում հայկական գեղարվեստական ժառանգության առկայության, տարածման և պահպանման վիճակի վերաբերյալ: Երևանի մասին վկայությունը հատկապես արժեքավոր է, քանի որ այն վերաբերում է թուրք-պարսկական պատերազմի ավերածություններից հետո ժամանակաշրջանին, որն ավարտվեց Ջուհարի պայմանագրով և 1679 թվականի երկրաշարժով, ինչը մեծ վնաս հասցրեց Երևան քաղաքին: Քաղաքային և վանական կարևոր կենտրոնների՝ Կարսի, Էրզրումի, Էջմիածնի, Երևանի և Գեղարդի նկարագրություններից բացի, չափազանց ուշագրավ է այժմյան Թուրքիայի և Նախիջևանի տարածքներում հայաբնակ տեղանունների և գյուղերի, տարածքների հիշատակումը, որտեղ հայկական մշակույթային ժառանգությունը կրել էր ծանր ավերածություններ կամ գտնվում էր անտեսված վիճակում:

\* Ուդինեի համալսարանի ասպիրանտ, alessia.boschis@gmail.com, հոդվածը ներկայացնելու օրը՝ 18.10.2022, գրախոսելու օրը՝ 10.04.2024, տպագրության ընդունելու օրը՝ 03.06.2024:

*Բանալի բաներ*<sup>1</sup> հայ արվեստ, հայկական մշակութային ժառանգություն, իտալական ճանապարհորդական գրականություն, Ջովանի Ֆրանչեսկո Ջեմելլի Կարերի, Օսմանյան կայսրություն, Սեֆյան կայսրություն, Էրզրում:

**GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARERI, FROM NAPLES TO NAXIĴEVAN:  
ARMENIA AND ITS ARTISTIC HERITAGE THROUGH THE VIEW OF A 17TH  
CENTURY ITALIAN TRAVELER**

ALESSIA BOSCHIS\* (Italy, Udine)

**For citation:** Boschis, Alessia. "Giovanni Francesco Gemelli Careri, from Naples to Naxiĵevan: Armenia and its artistic heritage through the view of a 17th century italian traveler", *Journal of Art Studies*, N 1 (2024): 181-205. DOI:10.54503/2579-2830-2024.1(11)-181

Travel literature represents a goldmine of information for the study of Armenian Art and Culture. However, it constitutes a still largely unexplored field of investigation, especially regarding Italian writings. Among the most brilliant and undeservedly understudied works is *Giro del mondo (Voyage Round the World)* by Giovanni Francesco Gemelli Careri (1651-1724), published in Naples in 1699-1700. Gemelli was an attentive and curious observer of the cultures he encountered during his wanderings and showed particular concern for the Armenians. In the spring of 1694, with the intention to reach Isfahan, he travelled through the territories of historical Armenia, from Trebizond to Julfa, describing the Armenian population, settlements, and monuments.

The proposed analysis retraces the steps of the eccentric traveler through the pages of his written report, examining the valuable information offered therein on the presence, dissemination, and state of preservation of Armenian Artistic Heritage in the eastern districts of the Ottoman Empire and the Safavid province of Yerevan. Gemini's testimony is particularly precious because it dates after the destructions of the Persian-Turkish war that ended with the Treaty of Zuhab and the earthquake of 1679, which caused extensive damage to the city of Yerevan. Extremely noteworthy, in addition to the descriptions of important urban and monastic centers such as Kars, Erzurum, Etchmiadzin, Yerevan and Geghard, are the mentions of place names and villages inhabited by Armenians in the territories of present-day Turkey and Nakhichevan, areas in which the Armenian Cultural Heritage suffered heavy destruction or lay in a state of serious neglect.

**Key words:** Armenian Art, Armenian Cultural Heritage, Italian Travel Literature, Giovanni Francesco Gemelli Careri, Ottoman Empire, Safavid Empire, Erzurum.

---

\* PhD student at the University of Udine, alessia.boschis@gmail.com. The article was submitted on 18.10.2022, reviewed on 10.04.2024, accepted for publication on 03.06.2024.



Figura 1. Ritratto di Giovanni Francesco Gemelli Careri, da Giro del mondo, I, 1699



Figura 2. Ricostruzione del viaggio di Gemelli Careri in Armenia

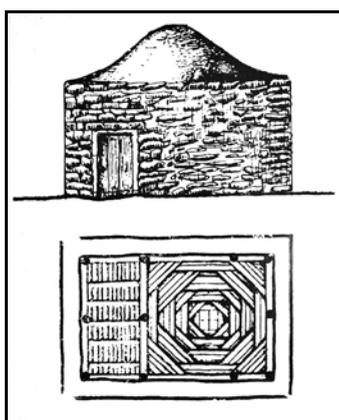


Figura 3. Rilievo e pianta di un'abitazione del tipo *glxatun*, da © DONABÉDIAN 2008, p. 50, fig. 92.



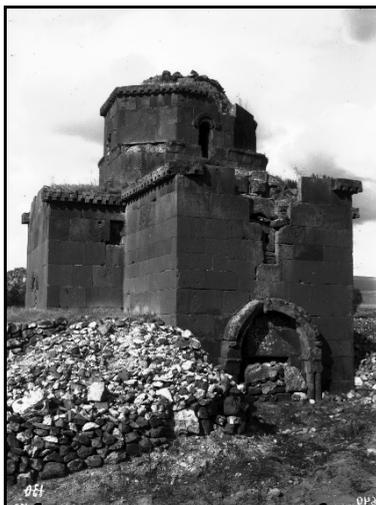
**Figura 4.** Kars, chiesa dei S. Arak'eloc' (X-XIII sec.). Fotografia di Łukasyan, 1941  
Per gentile concessione del © History Museum of Armenia, inv. n. 468



**Figura 5.** Ani, mura settentrionali (X sec.). Per gentile concessione del © History Museum of Armenia, inv. n. 270



**Figura 6.** T'alin, cattedrale (fine VII sec.), da ovest. Giugno 2022



**Figura 7.** T'alin, chiesa di S. Astvacacin (fine VII sec.). Fotografia di T'. T'oramanyan  
Per gentile concessione del © History Museum of Armenia, inv. n. 640



**Figura 8.** T'alin, chiesa di S. Astvacacin, dopo gli ultimi restauri. Giugno 2022



**Figura 9.** T'alin, cattedrale (fine VII sec.), abside. Giugno 2022